

# IL CICERONE

## IL CORRIDOIO

# GOYA E LE DONNE

### DI GINO VISENTINI

**I** SALONI della Royal Academy di Londra sono stati invasi da oltre cinquemila persone, accorse a visitare la mostra di Goya, inaugurata sabato 7 dicembre. L'affluenza di tanta folla segna un record, dicono gli inglesi, e lascia prevedere il grande successo che accompagnerà l'esposizione, dove appaiono riuniti ottantaquattro dipinti, sessantacinque disegni e novantanove incisioni di Goya, senza aggiungere le altre decine di pitture, disegni e stampe di artisti italiani e tedeschi (Luca Giordano, Tiepolo e Menges), predecessori e contemporanei del pittore spagnolo, i quali figurano nella mostra come testimonianza dell'arte del suo tempo fuori della Spagna.

A parte l'empirismo di questo criterio, la mostra di Goya resta un avvenimento eccezionale, che ha richiesto uno sforzo non meno eccezionale, dal punto di vista finanziario e organizzativo, da parte della Royal Academy. È curioso notare che tale sforzo è stato reso possibile grazie alla generosità, a suo tempo assai discussa, di un disegno di Leonardo, che fruttò alla Royal Academy ottocentomila sterline. Ci si domanda se il contributo di Leonardo alla realizzazione della mostra di Goya sia stato ben impiegato. A conti fatti sembra di sì.

Rimanendo sul piano quantitativo, un numero tanto elevato di opere goyache (alcune delle quali non avevano mai lasciato il suolo spagnolo) non era ancora stato raggiunto in una sola esposizione oltre i confini della Spagna. Sul piano qualitativo, tuttavia, non mancano scritte riserve. Henri Pieterz, corrispondente da Londra del giornale "Le Monde", osserva ad esempio in una sua nota (11 dicembre) che gli inglesi non si spiegano l'esclusione di certe opere. «Ci si sorprende di non vedere il famoso "Due Maggio", né, specialmente, la serie dolente e pungente delle "pitture nere", eseguite sui muri di casa da un Goya settuagenario, sorlo e semi paralizzato. Gli spagnoli si giustificano dicendo che queste opere sono troppo fragili e non avrebbero sopportato la dislocazione, ma i critici d'arte britannici non nascondono l'amarrezza che nella mostra londinese si sia dato un posto insufficiente all'aspetto cupo e angoscioso di Goya».

Il critico de "L'Observer" biasima che si sia insistito troppo sul lato gaio del mondo goyesco, ag-

giungendo: «Coloro che rispettano Goya nella sua giovinezza serena e lo onorano nella sua futura maturità, andranno direttamente nelle sale che ospitano la sua arte grafica», cioè le sue acquaforti, i "Capricci", i "Disastri della guerra".

Dopo averle esaminate a lungo, ci sembra infatti di risalire da un profondo sogno, pieno di visioni corrotte, dove la seduzione del male appare inesorabile e fatale. Scacciare dalla memoria ciò che le incisioni goyache vi hanno impresso non sarà più possibile. In fondo vi hanno impresso la tragica immagine della Spagna. Quella, senza dubbio, di Carlo IV e di Ferdinando VII, che il grande artista ritrasse. Eppure non soltanto quella. Il sentimento che si tratti della Spagna di ogni tempo, e perfino di oggi, è tutt'altro che infondato. Dal recesso più tenebroso delle sue acquaforti, Goya spinge fuori sempre la stessa figura. Ecco la Spagna, egli dice. Comunque la consideriate, questo è il suo corpo e questa la sua anima. E questi gli abiti dei quali, di volta in volta, ama vestirsi. L'uno vale l'altro, "Tal para qual". Importa solo ciò che quelle vesti mutevoli rivelano o nascondono: la Spagna con le sue folle ricorrenti, i suoi vizi, il suo fanatismo, il suo sentimento della morte, la sua turbolenta anarchia che grida: "Nada".

Con le ottanta incisioni dei "Capriccios", Goya ha dato una forma sardonica e macabra alle esperienze della sua vita. La serie si apre con un autoritratto. Goya ha circa cinquantadue anni. Ha visto a corte, si è confuso con la folla delle feste popolari, è acceso nell'arena delle corride, ha viaggiato. Le molte e diverse avventure gli hanno lasciato sul volto una smorfia di disugusto. È sordo. E, nel silenzio, la danza della vita viene ad affollare d'immagini amare la sua lucida memoria.

Goya le accoglie senza illusioni; spesso con un sorriso satanico. Le donne sono leggere: «El si pronuncia y la mano alarga al primero que llega», vanno al matrimonio col primo che capita, sperando di vivere con maggiore libertà. Goya ha messo la maschera al viso della donna che si reca all'altare, e dietro di lei, nell'ombra, qualcuno ride. Gli uomini del resto non sono migliori. «Tal para qual». Quanto poi alle vecchie, che in una stampa si appaiono a osservare, pghignando, le schermaglie d'amore tra una fan-



Londra. Inaugurazione dell'esposizione «Goya e il suo tempo» all'Accademia Reale.

ciulla e un ufficiale, l'una non è meno infame dell'altra.

Galante e impetuoso nella sua gioventù, negli anni riflessivi e acidi della maturità Goya dedica molte dei suoi "Capricci" alle donne. In particolare alle loro vanità, che si estingue solo con la morte (come allorché allude alla vecchia e brutta duchessa di Oeuana), al loro cinismo e alle loro smanie di divette. In alcune stampe appare un'eco dei "ragionamenti" che l'Ateneo mette in bocca alla Nanna e all'Antonia; e sono quelle dove si vede, in una, una vecchia che ammonisce una fanciulla a tenere le calze sempre ben tirate, «Bien tirada está»; e, in un'altra, mentre la giovane tende la calza sulla gamba scoperta, la vecchia prega per lei, «Ruega por ella», affinché le siano risparmiati i mali, i medicinali e i poliziotti, e nella sua vocazione di cortigiana diventi altrettanto abile e disinvoltata quanto fu lei da giovane.

Goya conosce le donne, soprattutto una certa specie di donne. Benché le abbia amate o abbia preso gusto alla loro compagnia, non le risparmia. La sua punta

d'acciaio incide spietata e crudele sui rami. Forse non risparmia neppure se stesso. C'è una stampa dove un giovane cavaliere si prosterne e versa sul seno di una dama, in atto di schemare, testimonianze di devozione. Goya vi ha scritto sotto: «Quien mas reaido? Chi è più schiavo? Nessuno dei due, commenta un contemporaneo del pittore. Lui è uno di quelli che ripete a tutte la medesima canzone e lei sta pensando come cavarsi d'impaccio nei cinque appuntamenti che ha fissato tra le otto e le nove, e sono già le sette e mezza. Lo sguardo del giovane è implorante, quello del dama incredulo e distratto. Chi siano i personaggi della stampa non è detto, ma alcuni pensano che nel tracciare i gesti Goya abbia voluto scherzare i propri affanni d'amore per l'infedele duchessa d'Alba.

Le varie forme della vita spagnola del suo tempo assumono aspetti allegorici nei "Capriccios". Ma la chiave è tragica. Vi troviamo non solo la satira del costume, assai risentita, bensì anche l'avvertiva contro i personaggi più in vista nel mondo che lo attor-

niava. Non sfuggono la stessa famiglia reale, le favorite e i favoriti alla corte di Carlo IV, che per primo s'era estremamente divertito davanti alle stampe goyache, certo senza intravedere il vero bersaglio. Le ferite erano brucianti per tutti, e sebbene Goya si nascondesse nelle pieghe d'un moralismo estroso, creava il rischio di cadere nelle sanzioni del Sant'Uffizio. Goya però non si lascia sorprendere; previene anzi ogni possibile censura facendo dono dei rami incisi al re Carlo. D'altronde l'autore non ha dimenticato la prudenza e l'astuzia di raffigurare se stesso in atto di dormire sui propri fogli, mentre intorno a lui volano mostri con ali di pipistrello. E sotto vi ha scritto: «El sueño de la razon produce monstruos».

Ecco, per l'appunto, le mostruosità della guerra. Le streghe, i demoni e i mostri spaventevoli che si dibattono nello sfondo cupo dei "Disastri della guerra" vengono ad assumere nei "Disastri della guerra" una versione realistica, cioè volti, forme, atteggiamenti umani...

GINO VISENTINI

## IL GIARDINO D'EUROPA

# L'ETERNO PROBLEMA

DI ANTONIO CEDERNA

**S**I VA allargando, da vari mesi e con la partecipazione sempre più ampia della stampa, la discussione intorno alle sorti del patrimonio storico artistico e paesistico nazionale. La storia dell'Italia contemporanea potrebbe essere fatta sotto questo profilo: da un lato, attraverso l'illustrazione sistematica del progressivo disfacimento dai centri storici, distruzione delle riserve naturali, deperimento e crollo di monumenti, devastazione del paesaggio e del territorio eccetera, dall'altro con l'esposizione delle proposte, degli studi, delle indagini che da anni e persone di cultura vanno avanzando, tutti regolarmente sciti cadere dai responsabili della politica nazionale. Sarebbe un'opera utile, sufficiente a capire il livello della nostra classe dirigente, e la nostra indegnità nei riguardi dell'eredità del passato, cioè dell'unico titolo di prestigio che possiamo vantare nel mondo.

La rovina si aggrava, ma la sua stessa gravità suscita sempre maggiori reazioni. C'è stato un anno fa la lettera aperta al ministro dell'Istruzione, firmata da una trentina di docenti universitari di archeologia e storia, dell'arte, i quali, «allarmati per le quotidiane offese arrecate alle città e al paesaggio italiano», richiamavano l'attenzione del ministro «sull'assoluta e urgente necessità di opporsi, con ogni mezzo e con qualsiasi pressione e inframmentazione di interessi estranei, a una situazione che provoca di giorno in giorno un accrescimento dei più gravissimi danni arrecati al Paese»; e insieme lo invitavano a «chiamare a raccolta tutte le forze utili», a riprendere in esame «con carattere d'urgenza la «riorganizzazione e il potenziamento delle soprintendenze, sia come personale che come dotazione, per metterle in grado di svolgere nel modo più efficace i compiti ad esse affidati».

La cosa è caduta, come si sa, nel vuoto, e il ministro non ha neanche risposto: ma intanto il mondo della cultura universitaria è uscito dall'isolamento in cui per troppo tempo era rimasto (non ultima causa della situazione lamentata), offrendo la propria collaborazione alla pubblica amministrazione: questa, e i politici che ad essa presiedono, non potranno più perseverare nel loro sleghoso rifiuto.

In settembre c'è stato l'intervento della commissione italiana dell'Unesco, che ha rivolto al governo una raccomandazione, con la quale, «considerata l'importanza e la gravità che ha assunto in Italia il problema della tutela e della conservazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico, in conseguenza dell'accrescersi dei fenomeni di naturale deperimento» (aggravati da altri fattori avversi, quali mutamenti d'uso e di destinazione, gravami fiscali, speculazioni finanziarie connesse con l'incremento edilizio, eccetera), «nonché l'ineadeguatezza delle norme legislative, e soprattutto l'evidente insufficienza dei mezzi finanziari e la preoccupante crisi del personale tecnico specializzato», condividendo il «senso di gravissima motivata preoccupazione, manifestato sempre più diffusamente e intensamente da organi, istituti e ambienti culturali in campo anche internazionale, per i danni purtroppo già verificatisi e per quelli che, con ormai drammatica insistenza, minacciano un immenso e inostituibile patrimonio d'arte e di cultura», si rivolge una «viva raccomandazione al governo della Repubblica italiana perché voglia adottare, con l'urgenza e nella misura richiesta dalla gravità della situazione, i più idonei provvedimenti di sua competenza».

Anche qui, che si sappia, non c'è stata risposta da parte dei responsabili. Almeno, si tratta di un primo passo verso quella salutare divulgazione sul piano internazionale della nostra inettitudine, che il governo non potrà continuare a ignorare senza perdere le faccia: i



Londra. Le due Maja, «desnuda» e «vestida», all'Accademia Reale.



panni sporchi cominciano finalmente ad essere lavati in pubblico.

Terzo fatto notevole è stato, in ottobre, il convegno dell'associazione nazionale fra i funzionari delle soprintendenze alle antichità e belle arti: i quali, nel documento conclusivo, definiscono « gravissima la situazione in cui versa tutto il patrimonio archeologico, artistico e paesistico della nazione, indice di una preoccupante generale insensibilità per i problemi della sua conservazione e del suo sviluppo », denunciano « la carenza di strumenti legislativi, tecnici e operativi che non siano oggi arretrati o inadeguati », e quindi « l'impossibilità di svolgere nelle attuali condizioni un'azione efficace per la tutela e la divulgazione del patrimonio a loro affidato ». E mentre reclamano la necessità di « una totale ristrutturazione delle antichità e belle arti » (nuovo organico, autonomia, distinzione tra le competenze scientifiche e quelle amministrative, eccetera), non hanno escluso la possibilità di dimissioni in massa di tutti i funzionari, e di uno sciopero all'inizio della stagione turistica, con conseguente chiusura dei musei, gallerie e scavi.

Pare che nemmeno questo pronunciamento abbia avuto grande effetto. Ma è sintomatico che finalmente anche la categoria dei funzionari, così restia fino a ieri ad ammettere la realtà delle cose, si sia decisa a prender posizione (dopo avere per tanti anni, per colpa, debolezza od omissioni, contribuito ad aggravarla): un'altra copertura, per i politici, è venuta meno.

Poi abbiamo avuto la discussione in Parlamento sul bilancio della Pubblica Istruzione, che, almeno per l'intervento di quel paio di deputati che mostrano sensibilità per il patrimonio storico, artistico e naturale, ha contribuito ulteriormente a fare il punto sulla situazione, provocando nuovo interesse nella stampa e nuovi dibattiti (come quello dell'«Espresso» dell'8 dicembre e quello all'Istituto Nazionale di Architettura del 9).

Quasi tutto sappiamo ormai. Solo una decina di miliardi, cioè un centesimo dell'intero bilancio della Pubblica Istruzione, sono stanziati per l'amministrazione delle antichità e belle arti: di questa decina di miliardi, solo un miliardo e mezzo, cioè, a quanto pare, lo 0,3 per cento dell'intero bilancio, serve effettivamente alla conserva-

zione del patrimonio artistico nazionale; un miliardo e mezzo che è circa un quattrecentesimo di quanto rende all'anno il turismo, di cui il patrimonio artistico rappresenta l'attrattiva maggiore e la ragione prima. Tra le principali raffinatezze del bilancio, si può osservare che per duecento musei ci sono seicento milioni (tre milioni l'anno per museo), 150 milioni per « acquisti e espropriazioni di mobili e immobili di interesse artistico », 80 milioni per « acquisti di cose d'arte »; e che per le spese straordinarie sono stati stanziati 490 milioni in meno dell'anno passato. Mancanza di personale specializzato, poco più di duecento funzionari in tutto: « la legge del 1939 - ha detto il direttore generale delle antichità e belle arti - prescrive che debbano essere catalogate tutte le opere d'arte, e che il registro che le contiene deve essere esposto in tutte le prefetture d'Italia, ma di questo registro non esistono neppure i modelli ». « Le soprintendenze, ha detto il presidente dell'associazione funzionari, non hanno nemmeno un fotografo »; non esistono scuole di specializzazione per funzionari, ci sono soprintendenze senza titolare, mancano gli assistenti agli scavi, manca il personale di custodia dei musei, eccetera eccetera. Quanto alle leggi, a parte le notevoli deficienze dei principi ispiratori, ci sono - ha detto ancora il direttore generale - norme vecchie di sessanta o settanta anni, per cui « un lavoro di restauro non è considerato diversamente dalla costruzione di un lotto di case popolari »: per fare uno scavo archeologico, dobbiamo presentare agli organi di controllo regolari preventivi con una minuziosa analisi dei prezzi, quasi che potessimo prevedere a che profondità si troverà una tomba antica, e quanto tempo si dovrà impiegarla per portarla alla luce con sistemi scientifici ». Ha detto la direttrice della galleria Borghese: « Il nostro personale è numericamente più scarso di trent'anni fa: noi funzionari ci sentiamo non tanto come degli infermieri, ma proprio come i familiari al letto di un moribondo ». E via seguitando: mentre la stampa riporta periodicamente, per province e regioni, elenchi di chiese che crollano, di palazzi in rovina, di affreschi che si scrostano, per tacere del dilagare dell'edilizia, da un capo all'altro del Paese, a sommergere i più gran-

diosi complessi naturali, per mancanza di una moderna disciplina urbanistica di interesse pubblico, per la distrazione dei soprintendenti.

Sincero e sintetico è stato il relatore alla camera sul bilancio dell'Istruzione, e la sua frase riassume l'incredibile situazione: « Lo Stato ignora, nel momento presente, la consistenza del proprio patrimonio artistico ».

Arretratezza di leggi, fondi insufficienti, mancanza di personale: queste le ragioni unanimemente addotte per spiegare il malgoverno attuale, e sono ragioni per buona parte fondate, anzi ovvie. Ci sarebbe tuttavia da approfondire la diagnosi, per vedere quanto, entro questo sistema deficiente, poteva pure essere fatto e non è stato fatto. Quali articoli delle leggi, e perché, non sono mai stati applicati; quale è stato l'uso dei fondi disponibili, spesso impiegati assai male, e sempre senza un programma preciso e scelte di priorità; se davvero i funzionari abbiano fatto tutto quanto era in loro potere, e perché (è storia d'ogni giorno) abbiano tanto spesso, e senza nessun particolare « stato di necessità », dato il loro nulla osta alle peggiori iniziative della speculazione privata o intrapreso restauri cervelottici; perché hanno portato così scarso contributo all'elaborazione dei piani regolatori, perché tanto poco hanno partecipato all'elaborazione dei moderni principi del restauro e del risanamento; perché infine non hanno voluto capire che solo mantenendo contatti con l'opinione pubblica qualificata e appoggiandosi ad essa avrebbero potuto trovare aiuto per resistere alle pressioni e più onorevolmente adempiere al loro compito. Ma un'altra volta si potrà approfondire questo aspetto del problema, e anche illustrare il comportamento dei politici in quest'ultimo decennio disastroso: per ora vediamo se la ripresa del dibattito e il coro delle proteste hanno avuto qualche risultato.

Il risultato è questo: che il ministro dell'Istruzione ha accettato l'idea di costituire una commissione di indagine sul patrimonio artistico, storico e paesistico, che provveda a nuove leggi, alla riforma amministrativa, al finanziamento, a un esame dei fabbisogni più urgenti, alla preparazione di un piano di massima per la tutela e la conservazione. Si tratterebbe cioè di riprendere e portare avanti il

lavoro di quell'altra commissione, istituita nel gennaio del 1956 con decreto dell'attuale presidente della repubblica, allora presidente del Consiglio, e su proposta dell'allora ministro all'Istruzione, Paolo Rossi: una commissione composta di funzionari, politici e docenti universitari, che lavorò per due anni (aveva calcolato in cinquantatré miliardi lo stanziamento minimo necessario alla conservazione del patrimonio nazionale), e che poi, per motivi tuttora misteriosi, venne disciolta dal ministro Moro, quando assunse il dicastero della Istruzione. Speriamo ora che, divenuto presidente del Consiglio, voglia prendere in considerazione la proposta. Altri anni sono passati da allora, altri guasti si sono aggiunti ai precedenti, altri se ne aggiungono in continuazione, mentre si fanno sentire i primi allarmi relativi alla flessione dell'afflusso turistico straniero in Italia: argomento assai concreto che non dovrebbe lasciare indifferente nessuno, meno che mai i ministri del nuovo governo.

ANTONIO CEDERNA

## ATLANTE

### Paura

« Preoccupatissimo del protocollo, prima di cominciare l'intervista ho piegato il ginocchio. Dopo dieci minuti, il Santo Padre m'ha detto: "Alzatevi e sedetevi". Mi sono alzato, e ho constatato che non c'erano sedie; sono dunque rimasto a metà piegato, con in più uno spaventoso crampo. Non potete immaginare che paura si prova in quei momenti ». (Da un'intervista per la trasmissione della televisione francese, « Cinq Colonnes à la Une »).

### Troppi

« Oswald non figurerà nel museo Grévin. Dopo Landru, la direzione si rifiuta di occuparsi degli assassini celebri. Motivo: ce ne sarebbero troppi ». (Da *France-Soir*).

### Telefoni pericolosi

Notizia per gli arredatori. La società americana dei telefoni ha reso noto che se non avrà fine questa moda dei vecchi telefoni, si